

Roma

Geniale ficcanaso

di **Antonio Audino**

Viene voglia di applaudire più volte a scena aperta davanti al *Cyrano* presentato al teatro di Roma, non solo perché il testo in versi scritto da Rostand a fine Ottocento è un continuo sviluppo di scene vivaci e ben costruite, non privo di qualche effettaccio, ma, in questo caso soprattutto perché il naso fuori misura del poeta sognatore va a finire sul volto di Massimo Popolizio, e l'interprete fa del copione affrontato un'occasione scenica davvero notevole. L'attore, com'è sua abitudine, usa la sua vasta gamma di frequenze espressive per sondare certe profondità dell'opera e del personaggio, riuscendo anche questa volta nell'intento di riportare alla luce un'infinità di bagliori nascosti, pur tenendo saldamente in mano i registri di un preziosissimo e vivace gioco scenico.

Tutto il tono dello spettacolo è sognante, ambientato com'è da Graziano Gregori in uno stanzone grigio-azzurro semicircolare,

con abiti di una tarda fine di diciannovesimo secolo, e l'attentissima regia di Daniele Abbado che rende tutto fluido, lunare, come a dire che siamo dentro una grande astrazione e che quella storia è solo un rimbalzare continuo di suggestioni e di metafore. Su questo si accorda il gruppo compatto degli attori, dalla Rossana di Viola Pornaro al Cristiano di Luca Bastianello e con il sempre efficace Dario Cantarelli nei panni di De Guisce. Cyrano può essere tante cose, e Popolizio svela tracce molieresche, nella misantropica e rigidissima morale controcorrente, ne fa più un campione raciniano di slancio e di generosità verso il prossimo che non un "diverso" o un individuo incapace di amare, ma lascia anche trapelare sofferenza e sensibilità, dentro un lucido disegno di toni ironici e grotteschi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● **«Cyrano de Bergerac»**
di Rostand, Roma, Teatro
Argentina, fino al 8 novembre.

